



Il ricordo di Ettore Scola
tra gli sceneggiatori
di «Anni ruggenti», l'opera
ambientata nell'epoca fascista

«Scopri per primo il ridicolo di un paese tragico»

Forse il primo regista della commedia all'italiana. Ettore Scola pensa a Zampa così, come a un capitolo centrale della storia del nostro cinema, un uomo che usò i principi del neorealismo per raccontare la sfera dei sentimenti. Scola lavorò con lui nel '62, alla sceneggiatura di *Anni ruggenti*. «Scrivere per lui era gratificante, si entusiasmava delle idee dei suoi collaboratori».

ROBERTA CHITI

Roma. «Le idee degli altri lo entusiasmavano. A lavorare uno si sentiva gratificato. Gli proponevi qualcosa e lo vedevi scattare in piedi: "Ah, proprio quello che ci voleva!». Forse proprio questo entusiasmo lo ha mantenuto giovane a lungo. E poi, per dirne un'altra, erano fatose durante le riunioni di lavoro le sue passeggiate per la stanza, velociissime, comprese, andavano perfino a sbattere nei mobili. Ettore Scola ricorda con queste immagini Luigi Zampa. Immagin nette «anche se purtroppo io ci ho lavorato poco, precisamente per la durata della sceneggiatura di un film: *Anni ruggenti*, del 1962, con Nino Manfredi. La storia era quella di una sorta di ispettore satirico gogoliano - ricorda il regista - uno che arriva in un paesino dove viene preso per un importante personaggio di Roma, un ispettore appunto, che tutti stanno aspettando. Forse non il film migliore di Zampa. Eppure, secondo Scola rimane una prova significativa perché «rientra in qualche modo nel programma di Zampa e della commedia all'italiana. Quello cioè, pur in anni difficili, di far ridere dei tic, delle disgrazie, delle manie degli italiani. Magari quelle stesse in grado di portarsi alla catastrofe». Ma Scola, più che ricordare «l'uomo», preferisce ripensarlo come regista, o meglio come un capitolo cruciale nella storia del nostro cinema. A sentirlo, il ruolo di Zampa è importante, ma c'è il rischio di scivolare in una sola «corrente», o «genere». Anzi, secondo Scola, è stato proprio un «personaggio-ponte». Tra il neorealismo e la commedia all'italiana.

Ripensando a Luigi Zampa c'è il rischio di scivolare in qualche errore. «Sotto il cappello della commedia all'italiana - dice ancora Scola - siamo abituati a metterci di tutto: la farsa, la comica. Invece lo stile seguito da Zampa era più specifico. Diciamo che ha introdotto una vena satirica nel neorealismo, e di aver aiutato a nascerla la commedia all'italiana. Per questo è importante storicamente. Zampa voleva poter anche ridere di quelle tragedie dei suoi uomini, ma ridere civilmente. Il gioco è che poi con molte commedie all'italiana la risata è diventata gagliosa».

SPETTACOLI

Il famoso regista è morto giovedì a Roma all'età di 86 anni. Autore beffardo e sarcastico, riuscì a raccontare con lucida ironia gli anni del dopoguerra e del boom economico. Nei suoi film il ritratto impietoso di un paese senza morale

È morto, l'altro ieri a Roma, Luigi Zampa. Aveva 86 anni e dall'inizio di quest'anno, dopo un'operazione chirurgica al femore, era ricoverato a Villa Monica, una clinica capitolina. Fu autore di testi rappresentati in teatro nell'immediato dopoguerra, poi sceneggiatore e regista cinematografico, testimone attenissimo di un cinema e di una società, a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta, in totale trasformazione. Autore di poco più di una trentina di film, ne consegnò almeno cinque o sei alla storia nobile del nostro cinema: *Vivere in pace*, *Anni difficili*, *L'onorevole Angelina*, *Anni facili*, *Processo alla città*. Ieri un messaggio di cordoglio è stato inviato dal presidente Cossiga ai familiari del regista. Tra i tanti suoi collaboratori, Ennio De Concini ne ha ricordato i modi delicati, l'intelligenza viva, lo spiccato senso dell'umorismo. Non dirigeva un film dal 1979 ma, ha ricordato il figlio Fabrizio, «non si è mai dato per vinto. Il fatto di non poter più lavorare gli procurava un senso di rabbia costante». Fu anche autore di due romanzi: *Il successo* e *Sazia di giorni*. I funerali oggi a Roma nella chiesa di Santa Maria dei miracoli, a piazza del Popolo.



Il manifesto del film «L'onorevole Angelina», con Anna Magnani; Nino Manfredi in «Anni ruggenti»; a sinistra del titolo e sotto, due immagini di Luigi Zampa

«Quando misi il naso nella corruzione targata Dc»

Dal libro di Franca Faldini e Goffredo Fofi: «L'avventurosa storia del cinema italiano» (Feltrinelli), abbiamo tratto queste testimonianze di Luigi Zampa, nelle quali il regista racconta episodi legati ai suoi film più importanti.

LUIGI ZAMPA

L'Onorevole Angelina. I soggetti buoni nascono sempre dalle cose vere. Era il momento in cui si stava riorganizzando la vita politica e intervistammo una popolana che ci raccontò che il giorno in cui non avevano distribuito il pane con la tessera, aveva capeggiato tutti per occupare i fabbricati, e che tutti ora levavano portarli in Parlamento ma lei non voleva andarci perché sapeva a stento leggere e scrivere... Mi hanno accusato di avere un finale conformista, lo so. Ma noi ci siamo attenuti alla realtà. Gli altri avrebbero voluto che l'onorevole Angelina avvolta in un panno rosso marciasse contro tutte le barriere. Ma a me che sono comunista, e che ho sempre votato Pci, sembrava un finale retorico...

Anni difficili e anni facili. Anni difficili il mio primo film con Brancati. Lo sceneggiò, insieme ad Arnaldi, Talarico, Evangelisti. Ecco, tra gli sceneggiatori c'era l'onorevole Evangelisti, allora quello era il suo mestiere, dopo si è dedicato alla politica. A quel tempo c'era la tendenza al finale rivoluzionario, magari col protagonista che spara. Si, per questo mio film mi accusarono di qualunque cosa.

Il pubblico lo capì e fu il successo. Ora è solo nostalgia

Suso Cecchi D'Amico, sceneggiatrice di molti film di Luigi Zampa, ci ha inviato il seguente ricordo del regista scomparso.

SUSO CECCHI D'AMICO

Una notizia che apprendo col dolore del rimorso. Non vedo Zampa da anni. Avevo saputo che non stava bene ed avevo avuto la voglia di chiederlo di non cercarlo. Eppure mi sarebbe piaciuto di commentare con lui l'avvicendarsi sugli schermi della televisione dei suoi film, che ora si possono anche acquistare in videocassetta dal giornalista.

Quando Zampa mi chiamò a lavorare per lui (e gliene sarò sempre grata) la televisione non esisteva ancora, e non dimenticherò mai la nostra stupefazione nell'apprenderne che *Vivere in pace* era stato programmato con successo America e in Russia. Ci piaceva a tal punto fare il nostro lavoro che non ci aspettavamo altra gratificazione.

Buon narratore, eccellente direttore di attori, privo di ogni calligrafismo, Zampa, uomo gentilissimo, buono e sostanzialmente innocente, è un regista estremamente rappresentativo degli anni Cinquanta. Il pubblico avvertì la sincerità delle sue proposte e lo ripagò con un successo che ora sta tramontando in nostalgia.



DARIO FORMISANO

Roma. L'altro ieri pomeriggio, ignara di quanto stava accadendo in una clinica romana poco lontana, Raulino ha trasmesso un vecchio film di Luigi Zampa, del 1963: *Fresia dell'estate*. Uno di quei film balneari, in molti episodi, legati da un tenue filo narrativo, con Vittorio Gassman e Amedeo Nazzari indossatori che si finge un aristocratico. Una di quelle pellicole in cui il regista più coscientemente strizzava l'occhio al pubblico. Scigliendo così di ritagliarsi, nell'affollato panorama del cinema italiano di quegli anni, una posizione anomala. Più ripetuta certo, di quelle di altri colleghi che operavano nello stesso periodo (ad esempio uno Steno) e di altri che l'avevano preceduto (Bonnard, Mastrocincio, Maitot); senza tuttavia accedere, non almeno dalla porta principale, alla considerazione cui avrebbero goduto più tardi altri registi di commedia (Risi e Monicelli) oppure quanti esordivano più o meno negli stessi suoi anni (De Sica, Visconti, Rossellini, Lattuada, De Santis).

Zampa dunque, scomparsopro l'altro ieri all'età di 86 anni, si consegna alla storia come un regista non grandissimo, in qualche modo idattato. Eppure a sfogliare oggi la sua filmografia, sono almeno quattro o cinque i titoli che appartengono di diritto alla storia del cinema italiano e che invece chiudono, è un'impresione, più lentamente di altri. Forse proprio per merito di quella «distanza» che in tanti a suo tempo considerarono la colpa maggiore del cinema di Zam-

pa. Un punto di vista «non ideologico», dove la scelta di temi forti, quasi sempre pescati dall'attualità, raramente si coniugava con la lucidità di un messaggio, spesso confondendosi, complice il registro più grottesco che satirico, con un genere e fastidioso «qualunque».

Nato a Roma nel 1905, Luigi Zampa è in ogni caso per età e «tempismo» uno dei padri del cinema italiano. Una clamorosa strizzata all'occhio al pubblico. Scigliendo così di ritagliarsi, nell'affollato panorama del cinema italiano di quegli anni, una posizione anomala. Più ripetuta certo, di quelle di altri colleghi che operavano nello stesso periodo (ad esempio uno Steno) e di altri che l'avevano preceduto (Bonnard, Mastrocincio, Maitot); senza tuttavia accedere, non almeno dalla porta principale, alla considerazione cui avrebbero goduto più tardi altri registi di commedia (Risi e Monicelli) oppure quanti esordivano più o meno negli stessi suoi anni (De Sica, Visconti, Rossellini, Lattuada, De Santis).

Zampa dunque, scomparsopro l'altro ieri all'età di 86 anni, si consegna alla storia come un regista non grandissimo, in qualche modo idattato. Eppure a sfogliare oggi la sua filmografia, sono almeno quattro o cinque i titoli che appartengono di diritto alla storia del cinema italiano e che invece chiudono, è un'impresione, più lentamente di altri. Forse proprio per merito di quella «distanza» che in tanti a suo tempo considerarono la colpa maggiore del cinema di Zam-

pa. Un punto di vista «non ideologico», dove la scelta di temi forti, quasi sempre pescati dall'attualità, raramente si coniugava con la lucidità di un messaggio, spesso confondendosi, complice il registro più grottesco che satirico, con un genere e fastidioso «qualunque».

Nato a Roma nel 1905, Luigi Zampa è in ogni caso per età e «tempismo» uno dei padri del cinema italiano. Una clamorosa strizzata all'occhio al pubblico. Scigliendo così di ritagliarsi, nell'affollato panorama del cinema italiano di quegli anni, una posizione anomala. Più ripetuta certo, di quelle di altri colleghi che operavano nello stesso periodo (ad esempio uno Steno) e di altri che l'avevano preceduto (Bonnard, Mastrocincio, Maitot); senza tuttavia accedere, non almeno dalla porta principale, alla considerazione cui avrebbero goduto più tardi altri registi di commedia (Risi e Monicelli) oppure quanti esordivano più o meno negli stessi suoi anni (De Sica, Visconti, Rossellini, Lattuada, De Santis).

Zampa dunque, scomparsopro l'altro ieri all'età di 86 anni, si consegna alla storia come un regista non grandissimo, in qualche modo idattato. Eppure a sfogliare oggi la sua filmografia, sono almeno quattro o cinque i titoli che appartengono di diritto alla storia del cinema italiano e che invece chiudono, è un'impresione, più lentamente di altri. Forse proprio per merito di quella «distanza» che in tanti a suo tempo considerarono la colpa maggiore del cinema di Zam-

pa. Un punto di vista «non ideologico», dove la scelta di temi forti, quasi sempre pescati dall'attualità, raramente si coniugava con la lucidità di un messaggio, spesso confondendosi, complice il registro più grottesco che satirico, con un genere e fastidioso «qualunque».

Nato a Roma nel 1905, Luigi Zampa è in ogni caso per età e «tempismo» uno dei padri del cinema italiano. Una clamorosa strizzata all'occhio al pubblico. Scigliendo così di ritagliarsi, nell'affollato panorama del cinema italiano di quegli anni, una posizione anomala. Più ripetuta certo, di quelle di altri colleghi che operavano nello stesso periodo (ad esempio uno Steno) e di altri che l'avevano preceduto (Bonnard, Mastrocincio, Maitot); senza tuttavia accedere, non almeno dalla porta principale, alla considerazione cui avrebbero goduto più tardi altri registi di commedia (Risi e Monicelli) oppure quanti esordivano più o meno negli stessi suoi anni (De Sica, Visconti, Rossellini, Lattuada, De Santis).

Zampa dunque, scomparsopro l'altro ieri all'età di 86 anni, si consegna alla storia come un regista non grandissimo, in qualche modo idattato. Eppure a sfogliare oggi la sua filmografia, sono almeno quattro o cinque i titoli che appartengono di diritto alla storia del cinema italiano e che invece chiudono, è un'impresione, più lentamente di altri. Forse proprio per merito di quella «distanza» che in tanti a suo tempo considerarono la colpa maggiore del cinema di Zam-

pa. Un punto di vista «non ideologico», dove la scelta di temi forti, quasi sempre pescati dall'attualità, raramente si coniugava con la lucidità di un messaggio, spesso confondendosi, complice il registro più grottesco che satirico, con un genere e fastidioso «qualunque».

Nato a Roma nel 1905, Luigi Zampa è in ogni caso per età e «tempismo» uno dei padri del cinema italiano. Una clamorosa strizzata all'occhio al pubblico. Scigliendo così di ritagliarsi, nell'affollato panorama del cinema italiano di quegli anni, una posizione anomala. Più ripetuta certo, di quelle di altri colleghi che operavano nello stesso periodo (ad esempio uno Steno) e di altri che l'avevano preceduto (Bonnard, Mastrocincio, Maitot); senza tuttavia accedere, non almeno dalla porta principale, alla considerazione cui avrebbero goduto più tardi altri registi di commedia (Risi e Monicelli) oppure quanti esordivano più o meno negli stessi suoi anni (De Sica, Visconti, Rossellini, Lattuada, De Santis).

Zampa dunque, scomparsopro l'altro ieri all'età di 86 anni, si consegna alla storia come un regista non grandissimo, in qualche modo idattato. Eppure a sfogliare oggi la sua filmografia, sono almeno quattro o cinque i titoli che appartengono di diritto alla storia del cinema italiano e che invece chiudono, è un'impresione, più lentamente di altri. Forse proprio per merito di quella «distanza» che in tanti a suo tempo considerarono la colpa maggiore del cinema di Zam-

pa. Un punto di vista «non ideologico», dove la scelta di temi forti, quasi sempre pescati dall'attualità, raramente si coniugava con la lucidità di un messaggio, spesso confondendosi, complice il registro più grottesco che satirico, con un genere e fastidioso «qualunque».

Nato a Roma nel 1905, Luigi Zampa è in ogni caso per età e «tempismo» uno dei padri del cinema italiano. Una clamorosa strizzata all'occhio al pubblico. Scigliendo così di ritagliarsi, nell'affollato panorama del cinema italiano di quegli anni, una posizione anomala. Più ripetuta certo, di quelle di altri colleghi che operavano nello stesso periodo (ad esempio uno Steno) e di altri che l'avevano preceduto (Bonnard, Mastrocincio, Maitot); senza tuttavia accedere, non almeno dalla porta principale, alla considerazione cui avrebbero goduto più tardi altri registi di commedia (Risi e Monicelli) oppure quanti esordivano più o meno negli stessi suoi anni (De Sica, Visconti, Rossellini, Lattuada, De Santis).

Zampa dunque, scomparsopro l'altro ieri all'età di 86 anni, si consegna alla storia come un regista non grandissimo, in qualche modo idattato. Eppure a sfogliare oggi la sua filmografia, sono almeno quattro o cinque i titoli che appartengono di diritto alla storia del cinema italiano e che invece chiudono, è un'impresione, più lentamente di altri. Forse proprio per merito di quella «distanza» che in tanti a suo tempo considerarono la colpa maggiore del cinema di Zam-

pa. Un punto di vista «non ideologico», dove la scelta di temi forti, quasi sempre pescati dall'attualità, raramente si coniugava con la lucidità di un messaggio, spesso confondendosi, complice il registro più grottesco che satirico, con un genere e fastidioso «qualunque».

Nato a Roma nel 1905, Luigi Zampa è in ogni caso per età e «tempismo» uno dei padri del cinema italiano. Una clamorosa strizzata all'occhio al pubblico. Scigliendo così di ritagliarsi, nell'affollato panorama del cinema italiano di quegli anni, una posizione anomala. Più ripetuta certo, di quelle di altri colleghi che operavano nello stesso periodo (ad esempio uno Steno) e di altri che l'avevano preceduto (Bonnard, Mastrocincio, Maitot); senza tuttavia accedere, non almeno dalla porta principale, alla considerazione cui avrebbero goduto più tardi altri registi di commedia (Risi e Monicelli) oppure quanti esordivano più o meno negli stessi suoi anni (De Sica, Visconti, Rossellini, Lattuada, De Santis).

Zampa dunque, scomparsopro l'altro ieri all'età di 86 anni, si consegna alla storia come un regista non grandissimo, in qualche modo idattato. Eppure a sfogliare oggi la sua filmografia, sono almeno quattro o cinque i titoli che appartengono di diritto alla storia del cinema italiano e che invece chiudono, è un'impresione, più lentamente di altri. Forse proprio per merito di quella «distanza» che in tanti a suo tempo considerarono la colpa maggiore del cinema di Zam-